

LA STORIA

GIANNI ARMAND-PILON

Marco Piffari. Valerio Daprà. Davide Bernardello. Non dimentichiamoli, questi nomi. Ricordiamoci di loro quando capiterà di vedere dei carabinieri spediti a fare servizio d'ordine allo stadio, a sorvegliare un corteo in centro, o su una gazzella diretta chissà dove. E ricordiamo anche quelli che sono morti prima di loro. Carabinieri caduti in servizio. Chi colpito dai terroristi, chi inseguendo a folle velocità una banda di ladri. Chi intervenendo, semplicemente, per difendere un'attività commerciale.

Come l'appuntato Tiziano Della Ratta, di anni 34, al lavoro alla Compagnia di Madaloni, provincia di Caserta. Aveva la stessa età di Bernardello il giorno in cui la moglie, Vittoria Iannotti, all'epoca 31 enne, lo ha salutato per l'ultima volta. Era il 27 aprile del 2013. Un sabato. Della Ratta aveva il turno del pomeriggio, dalle 15 alle 21. "Ricordo tutto di quel giorno, istante per istante" dice

Dei familiari dei morti in servizio si occupa l'Opera assistenza orfani dell'Arma

ora al telefono la moglie. Il suo racconto è così intenso, così nitido e dolce al tempo stesso, che si fatica a definire questa donna una vedova. Il marito vive nelle sue parole. "Abbiamo fatto colazione insieme, poi io sono uscita per andare al lavoro e lui è rimasto a casa con il bambino, il nostro piccolo Alfonso, che aveva 7 mesi. Tiziano stava al Nucleo investigativo, non portava la divisa. Quel sabato si era vestito con un paio di jeans e una polo marrone".

Appena arrivato in caserma, il carabiniere riceve l'ordine di fare un sopralluogo in una gioielleria. I titolari hanno ricevuto strane visite al mattino. Preoccupati che quei clienti siano in realtà dei rapinatori, hanno chiamato il 112. Alle 4 del pomeriggio, Tiziano Della Ratta e il collega Domenico Trombetta, 38 anni, sono nel retrobottega a esaminare i filmati della videosorveglianza quando due uomini e una donna fanno irruzione nel negozio. I carabinieri escono allo scoperto. Uno dei banditi spara. Due colpi in sequenza. Uno raggiunge Della Ratta al petto.

"Un foro piccolo piccolo", la moglie non lo dimenticherà mai. "Quando ho visto mio marito alla camera mortuaria, ancora non riuscivo a crederci che fosse successo



L'ultimo giorno di un carabiniere

Quelle vite che ogni anno vengono interrotte durante il servizio
Da Della Ratta, ucciso a colpi d'arma da fuoco, a Polzoni stroncato dal covid

Mario Cerciello Rega
Ucciso a coltellate in pieno centro a Roma nel 2019
Il vicebrigadiere aveva 35 anni



Carlo Legrottage
Brigadiere 60 anni
Ucciso nel 2025 l'ultimo giorno prima dalla pensione durante un inseguimento

“

Vittoria Iannotti
Vedova Della Ratta
Non dimenticherò mai il forellino del proiettile sulla sua polo, quella che indossava quel giorno



Tiziano Della Ratta, 34 anni



Claudio Polzoni, 46 anni

“

Cristina Magni
Vedova Polzoni
Se Claudio avesse potuto chiudersi in casa come tutti oggi sarebbe ancora vivo

davvero. Tiziano era bello, aveva un colorito perfetto. Ho dovuto farmi portare la sua polo, cercare quel forellino nella trama fitta del nido d'ape, per rendermi conto che lo avevano ucciso. Attorno a quel buco si era rappreso un po' del suo sangue. Solo in quel momento ho capito che tutto quello che stavo vivendo era vero".

Hai un bel dire che se indossassi una divisa devi mettere in conto l'incidente, le

sprangate, perfino il conflitto a fuoco o l'esplosione di una bombola di gas in un cascinale perduto nella campagna di Verona. Cristina Magni, di Bergamo, suo marito Claudio Polzoni l'ha perso durante l'emergenza Covid, a 46 anni. Lavorava alla centrale operativa del comando provinciale. Il primo morto in servizio per colpa del virus. Racconta la donna: "Se avesse potuto chiudersi in casa, come facevano tutti, pro-

babilmente sarebbe ancora vivo. Ma il lavoro del carabiniere è anche questo. Non ti puoi fermare mai. Solo se ci vivi accanto puoi capire il peso di questa cosa. Quando Carlo usciva, soprattutto la notte, non lo salutavo a cuor leggero. Ho passato anni a temere che qualcuno potesse puntargli una pistola addosso. Invece, il suo lavoro gli ha fatto incontrare un avversario invisibile che non gli ha dato scampo".

Ieri mattina, appena alzata, Cristina Magni ha acceso il televisore e ha appreso della strage in Veneto. "Ho subito pensato alle famiglie di quei carabinieri. So cosa significa non avere un padre, o un marito. Ovvio che può succedere, ma come si fa ad accettare una cosa del genere? Ogni tanto penso anche al maresciallo Carlo Legrottage, ucciso l'ultimo giorno di lavoro e per giunta mentre era fuori servizio. E mi vengono in mente le parole del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Diceva: i carabinieri hanno gli alamari cuciti sulla pelle, non solo sulla divisa. Aveva ragione".

Anche Vittoria Iannotti ha saputo della morte di Piffari, Daprà e Bernardello subito dopo il risveglio. "Un fatto sconvolgente. Quando capitò a mio marito, ero in giro con il bambino. La strada era già piena di carabinieri, avevano organizzato dei posti di blocco. Sentii qualcuno dire che un maresciallo era stato ammazzato e d'istinto corsi a casa. Avevo il cuore in gola, ma dentro di me pensavo: Tiziano è appuntato, i gradi di maresciallo glieli hanno dati solo dopo la morte, insieme con la medaglia d'oro al valor mili-

La vedova Polzoni: "Dopo la strage di Verona, ho ripensato al lutto per le famiglie"

tare alla memoria. A casa, ho trovato i suoi colleghi ad aspettarmi. E ho capito che qualcosa gli era capitato".

Dei familiari dei carabinieri uccisi in servizio si occupa l'Opera assistenza orfani dell'Arma dei carabinieri. L'associazione è presieduta da Rovigo, dove vive, da Valeria Tagliacollo, vedova del luogotenente Eduardo Millemaci, morto per un linfoma. Lei e gli altri volontari si fanno carico di seguire i tanti che hanno dovuto affrontare le conseguenze di un lutto, o di un'invalidità permanente. Tramite l'associazione l'Arma li sostiene economicamente, e non solo. Per i più piccoli vengono organizzate nei mesi invernali delle settimane bianche, e durante l'estate dei soggiorni nella casa dei carabinieri, sull'isola di Ischia. "Ho visto ragazzi adolescenti prendere sotto la loro ala i più piccoli, e aiutarli a superare insieme il trauma", dice. Vittoria dice che lei la forza l'ha trovata proprio nel suo Alfonso. "Lo faccio crescere in modo che non provi odio o risentimento. Un giorno mi ha chiesto: 'Mamma, perché papà non ha sparato?'. Gli ho risposto che papà quel giorno ha sparato. Ma lo ha fatto per come gli hanno insegnato, e per come ha giurato". —